

POLÍTICAS ECONÓMICAS SOBRE EL MEDIO NATURAL Y SU EXPLOTACIÓN (SIGLOS XIV-XVI)

Germán Navarro Espinach y Concepción Villanueva Morte (Coords.)



Monografías de la Sociedad
Española de Estudios Medievales

24

Germán Navarro Espinach
Concepción Villanueva Morte
(coords.)

*POLÍTICAS ECONÓMICAS SOBRE EL MEDIO NATURAL
Y SU EXPLOTACIÓN (SIGLOS XIV-XVI)*

MURCIA

2025



Sociedad
Española de
Estudios
Medievales

Título: *Políticas económicas sobre el medio natural y su explotación (siglos XIV-XVI)*
Monografías de la Sociedad Española de Estudios Medievales, 24

Coordinadores:

Germán Navarro Espinach
Concepción Villanueva Morte

Reservados todos los derechos. De acuerdo con la legislación vigente, y bajo las sanciones en ella previstas, queda totalmente prohibida la reproducción y/o transmisión parcial o total de este libro, por procedimientos mecánicos o electrónicos, incluyendo fotocopia, grabación magnética, óptica o cualesquiera otros procedimientos que la técnica permita o pueda permitir en el futuro, sin la expresa autorización por escrito de los propietarios del copyright.

Los estudios que componen esta monografía han sido evaluados y seleccionados por expertos a través del sistema de pares ciegos.

La edición de este volumen ha sido financiada por el Proyecto RENAP: *Recursos naturales y actividades productivas en los espacios interiores de la Corona de Aragón, siglos XIV-XVI*, subvencionado por MCIN-UEFEDER-AEI (Ref. PID2021-123509NB-I00). También ha contado con subvenciones del programa de ayudas para organización de congresos del Vicerrectorado de Política Científica, y del programa de ayudas a la investigación y transferencia de la investigación del Instituto de Patrimonio y Humanidades de la Universidad de Zaragoza en la convocatoria de 2025.



© De los textos: los autores

© De la edición: Sociedad Española de Estudios Medievales – Prensas de la Universidad de Zaragoza

© Imagen de la portada: Boecio y los campesinos (1491). Biblioteca Nacional de Francia (París), Département des manuscrits, Néerlandais 1, f. 116v). Fuente: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84511055/f236.image>.

ISBN papel: 979-13-87705-92-3

ISBN digital: 979-13-87705-93-0

Depósito Legal: Z 1774-2025

Diseño e impresión: Compobell, S.L. Murcia
Impreso en España

ÍNDICE

Introducción

- Germán Navarro Espinach, Concepción Villanueva Morte 9

Usos y aprovechamiento forestal del bosque en la frontera Aragón-Valencia durante la Edad Media

- Joaquín Aparici Martí 19

Políticas forestales y sostenibilidad en el País Vasco y Navarra Atlántica entre los siglos XIV y XVI

- Álvaro Aragón Ruano 39

Regadío municipal, poder señorial y memoria colectiva entre los ríos Palancia y Júcar (1550-1570)

- Samuel Barney Blanco 63

Las tensiones estamentales entre plebeyos e hidalgos por el control de los concejos de realengo en Aragón. Cultura popular, acción política y gestión municipal en la localidad de Báguena (Teruel) en el siglo XVI

- Emilio Benedicto Gimeno, David Pardillos Martín 85

Confines disputados: una aproximación a los problemas de deslinde entre las ciudades de realengo y los enclaves señoriales en la Andalucía bajomedieval

- María Antonia Carmona Ruiz 129

Los frutos de la tierra. Especulación mercantil e intereses institucionales en torno a la producción de frutos secos en el Reino de Granada (ss. XIII-XVI)

- Adela Fábregas García 145

Los aprovechamientos en dehesas de encinas y alcornoques en La Mancha y Extremadura en el siglo XVI

- Francisco Fernández Izquierdo 165

Una frontera inexpugnable. La gestión y defensa de los términos de Zaragoza y sus recursos naturales (1440-1515)

- Gonzalo Franco Ordovás 205

<i>Economía y política en torno al alumbramiento a finales de la Edad Media</i> David Igual Luis.....	235
<i>Usos, organización, gestión y limitaciones de los espacios marginales de los entornos acuáticos zaragozanos en el siglo XV</i> David Lacámara Aylón.....	257
<i>El crecimiento de la manufactura como eje de la política económica local. Los ejemplos de Manises, Llíria y Montcada durante el siglo XV</i> Antoni Llibrer Escrig	279
<i>Gestión municipal, abasto público y mercado agrario en Aragón: cámaras y monopolios de venta en el Valle del Matarraña (1558-1632)</i> José Antonio Mateos Royo	297
<i>La industria del cuero en la Zaragoza del siglo XV</i> Germán Navarro Espinach	325
<i>Un secolo di organizzazione produttiva della moneta a Napoli (1442-1546)</i> Simonluca Perfetto.....	361
<i>La caza en la región septentrional del Reino de Valencia: usos, costumbres y prácticas durante la Baja Edad Media</i> Vicent Royo Pérez.....	383

UN SECOLO DI ORGANIZZAZIONE PRODUTTIVA DELLA MONETA A NAPOLI (1442-1546)

Simonluca Perfetto

Universidad Complutense de Madrid

1. PREMESSA

Organizzare la produzione di moneta non significa soltanto predisporre la manodopera, gli attrezzi e i metalli per ottenerla, come potrebbe accadere in un qualsiasi altro opificio, ad esempio adibito alla produzione di ceramiche, di tessuti o di altri manufatti, ma significa prima di tutto: predisporre il messaggio pubblicitario da affidare alla moneta; assegnare il valore politico che si tenta di ottenere con essa; non ultimo, prevedere gli effetti economici che la moneta dovrebbe sortire.

È per queste ragioni che l'organizzazione monetaria può considerarsi sia esterna, sia interna alla moneta. Per organizzazione ‘esterna’ intendo tutte quelle attività messe in campo intorno alla creazione effettiva della moneta, vale a dire quelle che coincidono per lo più col funzionamento della zecca (in questo caso quella di Napoli in periodo aragonese e spagnolo). Per organizzazione ‘interna’, intendo l’assetto iconografico e ponderale affidati alla moneta, con i risvolti pubblicitari ed economici per i quali la stessa deve essere creata.

Dunque, tratterò l’organizzazione monetaria ‘esterna’ nella seconda parte di questo breve saggio sia per una questione logica, sia per una questione cronologica. Del resto i principali documenti che regolavano le fasi produttive risalgono alla metà del XVI secolo, ma al loro interno vi sono sedimentati numerosi provvedimenti relativi al secolo precedente. Naturalmente, considerata l’estensione del periodo (1442-1546), potranno essere menzionati solo i principali accadimenti e i più significativi correttivi che caratterizzarono l’organizzazione monetaria.

1. ORGANIZZAZIONE ‘INTERNA’ DELLA MONETA

Autorevole portavoce dell’impresa aragonese fu il *sesquiducato* d’oro di Alfonso il Magnanimo, moneta che non solo divenne simbolo della conquista del *Regno di Sicilia Citra Pharum*, già tentata con vari stratagemmi nei primi decenni del XV secolo, ma costituì il biglietto da visita di tutta la preparazione antecedente¹.

Come fu organizzata questa moneta?

Innanzitutto fu curato il peso.

Intorno al 1442 le monete d’oro di punta erano il *ducato* veneziano e il *fiorino*, che si producevano regolarmente anche nella zecca di Napoli². A Firenze, il *fiorino* tradizionale era stato sostituito circa venti anni prima dal *fiorino* largo, per tentare di allinearla al predominio del *ducato* veneziano, moneta quest’ultima che lo stesso Alfonso il Magnanimo aveva già prodotto nel 1438 a Palermo e nel 1421-1423 a Napoli, quando fu adottato dalla regina Giovanna II (TRASSELLI, 1959: 31-33).

Pertanto, rispetto a questo panorama, gli Aragonesi introdussero una moneta del peso di un *ducato* e mezzo (fig. 1a), con modulo più largo di *fiorini* e *ducati* (fig. 1c, 1e), un taglio che se non sbaragliò questi ultimi fu quantomeno molto competitivo, vista la larga produzione che se ne fece per tutta la durata del regno di Alfonso e per buona parte di quello del figlio, Ferdinando I³. Due *sesquiducati* equivalevano a tre *ducati* veneti o a tre *fiorini* larghi, rapporto che diminuì la diffusione di questa moneta aragonese, che però fu compensata dall’ampiezza del modulo e dalla sua preferibilità nelle transazioni di importo elevato.

Ma v’è molto di più: la fazione di Alfonso, come tutti sanno, aveva un carattere filo-ghibellino e, proprio in virtù di ciò, il *sesquiducato* fu concepito con lo stesso metodo svevo presente sugli *augustali* di Federico II, di cui fu ripreso il peso pari a 5,33 g (PERFETTO, 2025: 7-8). Al dritto della moneta fu posto il simbolo degli Aragonesi: lo stemma. E al rovescio fu posto il sovrano su destriero al galoppo. Anche Federico II aveva apposto il suo stemma (l’aquila) al dritto e i busti di vari imperatori di cui richiamava i fasti al rovescio (fig. 1a-1b).

1 Sulla conquista di Napoli e su re Alfonso I si ricordano alcuni classici: (PONTIERI, 1975, RYDER, 1990, DELLE DONNE, TORRÓ TORRENT, 2016, CARIDI, 2019).

2 Sul *ducato* veneziano vedi Stahl (STAHL, 2000: 191-215, MEC 12: 735-736); sul *fiorino* di Firenze vedi De Benetti (DE BENETTI, 2019); sul *ducato* veneziano coniato a Napoli (PERFETTO, 2024a: 30-31) e sul *fiorino* di conio fiorentino prodotto a Napoli (PERFETTO, 2021: 75-81).

3 La produzione postuma del *sesquiducato* è stata scoperta e dimostrata in (PERFETTO, 2016: 145-148) e in (PERFETTO, 2023a: 183-186).

Fig. 1. Eredità del sesquiducatoAlfonso il Magnanimo, *Sesquiducato* (Au)⁴

a)

Federico II, *Augustale* (Au)⁵

b)

Francesco Foscari, *Ducato veneziano* (Au)⁶

c)

A nome di Roberto d'Angiò, *Gigliato* (Ag)⁷

d)

Repubblica fiorentina, *Fiorino* (Au)⁸

e)

Arinnova b per peso e per orientamento del dritto e del rovescio; a soverte d nell'orientamento del dritto e del rovescio; a si impone come taglio superiore su c ed e.

Infatti, nelle monete angioine col nome del sovrano, i *gigliati*, troviamo il sovrano al dritto (fig. 1d), aspetto che fa notare che gli Aragonesi erano tornati ai principi svevi (fig. 1b), avendo invertito i due secoli di dominazione angioina.

C'è un ulteriore valore aggiunto presente nello stemma, che è determinato dall'inserimento al suo interno dell'arma angioina, mossa politica probabilmente effettuata per ricordare che, in fin dei conti, Alfonso era pur sempre l'erede di

⁴ Immagine tratta da Numismatica Ars Classica - Auction 157, Lot 357, 5,26 g. Anche chiamato *alfonsino d'oro*, fu coniato in grandi quantità (nel 1442 «a di XXX de ottufo fo liberata de Alfonzine doro boni de piso et de lega pezzi novecentoquarantatre», da SAMBON, 1892: 344).

⁵ Immagine tratta da Bertolami Fine Arts - Auction 19, Lot 1028, 5,26 g.

⁶ Immagine tratta da Münzen & Medaillen Deutschland GmbH - Auction 51, Lot 1669, 3,40 g.

⁷ Immagine tratta da Jean Elsen & ses Fils S.A. - Auction 162, Lot 1588, 3,96 g.

⁸ Immagine tratta da Jean Elsen & ses Fils S.A. - Auction 161, Lot 567, 3,44 g.

Giovanna II d'Angiò-Durazzo, benché la regina avesse successivamente prescelto Renato d'Angiò.

Infine bisogna ricordare che lo stemma aragonese, portato al dritto della moneta, collimava col motto '*ante siempre Aragona*', che significa appunto: davanti sempre Aragona! (fig. 1a).

Il Magnanimo adottò, inoltre, una politica monetaria accorta, in quanto nelle prime fasi di governo (1442-1443), lasciò conservare ad alcune zecche minori i tagli monetali propri o comunque filo-angioini, come *celle* e *bolognini* d'argento all'Aquila (SAMBON, 1892: 345-349), o prima ancora della conquista (1439), consentì la produzione di *bolognini* d'argento e *denari tornesi* di mistura a Sulmona (LAZARI, 1858: 95-98).

Ma, resosi conto dell'insostituibilità del *gigliato* (fig. 2a), capillarmente diffuso anche al di fuori del Regno⁹, altro passo decisivo fu quello di introdurre il *carlino* aragonese, al posto del *carlino gigliato* d'argento, che al momento della conquista di Napoli veniva ancora battuto con l'effigie e i titoli di Roberto d'Angiò. L'insostituibilità fu aggirata dalla creazione di una moneta con un'iconografia simile a tal punto, che il *carlino* aragonese potrebbe definirsi come un'imitazione del *gigliato* angioino, ma di peso ridotto¹⁰. Solo al tempo di Ferdinando I (1458) si può considerare reintrodotto il *carlino gigliato* col peso tradizionale di 4 g, attraverso il *coronato*, che però era privo di spunti imitativi, se non nel taglio e nel peso.

Come si può notare, la croce gigliata fu semplicemente sostituita con lo stemma inquartato di Aragona e Angiò (fig. 2a-2b), arma che anche sull'argento fu collocata al dritto della moneta, sovertendo l'impostazione angioina e richiamando quella federiciana.

In una seconda fase che va dal 1443 al 1451, Alfonso provvide invece all'organizzazione istituzionale delle zecche, lasciando operative solo quelle di Napoli, Aquila e Lanciano (GENTILE, 1937: 39) e abolendo i tagli monetali diversi da quelli prodotti nella capitale (LAZARI, 1858: 38).

Sul finire del regno del Magnanimo si sviluppò una terza fase, dal 1451 al 1458, che può definirsi del controllo.

⁹ Fu coniato persino a Roma e a Prato (SAMBON, 1912: 276-280), nella stessa forma napoletana, imitato in Provenza e ad Avignone, nonché largamente circolante nell'Oriente latino (BAKER, 2021: II, 1502-1506).

¹⁰ Dai 4 g del *gigliato* a 3,631 g del *carlino* aragonese, tagliato a 88 pezzi per libbra (DELL'ERBA, 1932-1935: 18, 38).

Fig. 2. Sostituzione del carlino

In uno Stato ormai maturo, nonché prossimo alla successione, era anche giunto il momento di controllare l'operato di vari uffici, feudi e istituzioni del Regno. Non a caso il maggior numero di processi, celebrati sotto questo sovrano, è collocabile durante le sue ultime fasi di regno, tant'è che anche il maestro della zecca di Napoli vi fu coinvolto nel 1455 (GENTILE, 1937: 38).

È solo per tale ragione che el Libre de Comptes de la seca de Nàpols, relativo agli anni 1453-1454 (fig. 3), compilato dal maestro di zecca Francesco Senier, al secolo *Francesc Ximenes*, è giunto ai giorni nostri¹³.

Il registro fu estratto per effettuare il controllo contabile del caso e quindi fu archiviato a Barcellona nell'*Archivo de la Corona de Aragón*, unitamente alla cancelleria di Alfonso. Numerose sono le notizie che si apprendono da esso.

Preliminarmente, risulta notevole la sua compilazione in partita doppia, che fu suggerita al maestro di zecca niente meno che da Benedetto Cotrugli, visto che questo tipo di impostazione contabile fu applicata a partire dal giorno (2 maggio 1453) in cui il raguseo si presentò in zecca per rimettervi i propri metalli da coniare (ff. 15v-16r) (PERFETTO, 2017a: 6-26).

Non si possiedono altri registri contabili degli ufficiali della zecca di Napoli per il XV secolo¹⁴, mentre da alcuni frammenti di libri del XVI secolo, redatti dagli ufficiali della zecca, si evince che la conoscenza della compilazione in partita doppia

¹¹ Immagine tratta da Katz Coins Notes & Supplies Europe s.r.o. - E-Auction 154, Lot 978, 3,98 g. Il *gigliato* a nome di Roberto fu coniato postumo sino alla conquista del Regno (1442-1443) e poi riproposto nella zecca di Napoli ed in altre, in occasione di ogni invasione angioina dei pretendenti al Regno, Giovanni d'Angiò (1459-1464), Renato II (1485-1486), Carlo VIII (1495-1496), Luigi XII (1501-1503), Lautrec (1528), per cui cfr. (PERFETTO, 2019: 227-268).

¹² Immagine tratta da Numismatica Ars Classica - Auction 157, Lot 358, 3,60 g.

¹³ Archivo de la Corona de Aragón (ACA), Real Patrimonio, Maestre Racional, Volúmenes, Serie General, 2011 (Napoli, 22/2/1453-31/8/1454), *Libre de Comptes de la seca de Nàpols*, de Francisco Singniere, maestre de la ceca, ff. 1r-6or, trascritto in (PERFETTO, 2015: 172-244).

¹⁴ Tuttavia il Sambon (SAMBON, 1892: 344) ricorda dell'esistenza del *Quaternus tocius pecunie facte et liberate Neapolis tam aureo quam argenteo A. M°CCCCXXX°/I°*, oggi disperso.

si era persa. Pertanto, si può ipotizzare che questa modalità contabile fu conservata almeno fino alla fine dell'incarico di Iacopo Cotrugli, il figlio di Benedetto, che fu maestro di zecca sino all'anno 1475 e che certamente fu istruito dal padre con i suoi insegnamenti contabili.

Fig. 3. Ingresso di Benedetto Cotrugli nel *Llibre de Comptes de la seca de Nàpols*

<p>14. 9. 15 maggio</p> <p>ha d' hanx <u>Benedetto di cotrugli</u> per il Regnato cinquanta noue lioni e 600 quarti que messi e per lo poppardo sono $\text{H. } 5911\frac{1}{2}$</p> <p>14. 9. 15 maggio</p> <p>ha d' hanx <u>Benedetto di cotrugli</u> per il Regnato novecento pax londin $\text{H. } 96911\frac{1}{2}$ e lo dico vero dei hanx per il Regnato que dico e due quarti $\text{H. } 6312\frac{1}{2}$</p> <p>ha d' hanx lo poppardo <u>Benedetto</u> per il Regnato que messi lo poppardo sono trenta una e due $\text{H. } 3110$</p> <p>e due hanx per la fusa e per lo Regnato per dico una e due quarti $\text{H. } 8114\frac{1}{2}$</p> <p>Educa hanx e valutare per il Regnato que per cento e trenta e due e cinquanta e due $\text{H. } 12315\frac{1}{2}$</p> <p>14. 9. 15 maggio</p> <p>Deux hanx londin <u>Benedetto</u> per il Regnato e otto quarti pax de oro e moli e gora $\text{H. } 1716\frac{1}{2}$</p> <p>14. 9. 15 maggio</p> <p>que que hanx londin pax d' <u>Benedetto</u> que che il dico pax e otto quarti dico no so bono lo so bono dico pax affann</p> <p>14. 9. 15 maggio</p> <p>Deux hanx londin <u>Benedetto</u> per il Regnato que e moli e gora per il cinquanta noue londin quanto che lo goro fa affann e m' altra maniera dicono il trenta e pax e pax e pax marcan ales d' <u>Benedetto</u> $\text{H. } 115$</p>
--

Inoltre, il *Llibre de Comptes* documenta non solo la produzione di monete aragonesi (*sesquiducati* d'oro, *tarì* e *carlini* d'argento), ma anche quella di monete forestiere (*ducati veneziani* d'oro e *carrube*).

Si tratta di un'organizzazione monetaria unica nel suo genere, visto che le zecche producevano generalmente solo la moneta coi segni dell'autorità emittente locale e non anche moneta forestiera.

Per di più il registro evidenzia che la tesoreria di Alfonso, diretta da *Matheo Pu-jades*, si serviva della zecca come un banco, rimettendovi metallo per effettuare pagamenti in moneta per conto della Corte.

Il Magnanimo gettò quindi le fondamentali basi per la monetazione aragonesa e per la sua amministrazione, richiamate nel secolo successivo dal viceré Don Pedro de Toledo (1532-1553)¹⁵. Tuttavia, sotto il regno del figlio Ferrante (1458-1494), vi furono almeno cinque novità degne di nota:

- 1) l'introduzione del *ducato* d'oro (fig. 4a);
- 2) l'introduzione del ritratto (fig. 4a-b);
- 3) l'introduzione del *tarì* d'argento (fig. 4b);
- 4) l'introduzione delle iniziali del maestro di zecca (fig. 4c);
- 5) l'introduzione del *cavallo* (fig. 4d).

1) Nel Regno il *ducato* d'oro sino al 1458 era costituito da una moneta di conto, con riferimento al *ducato* aragonese, mentre costituiva una moneta effettiva con riferimento al *ducato* veneto, che come abbiamo visto si produceva anche a Napoli. Pertanto, Ferdinando I andò a colmare un importante vuoto attraverso la produzione del *ducato* aragonese coi propri titoli, una «moneta del peso, della lega e del valore del ducato veneziano»¹⁶. Recentemente, la data della sua introduzione è stata anticipata al 1458¹⁷.

2) L'inserimento del *ducato* portò automaticamente all'introduzione del ritratto, che parimenti comparve anche sui *tarì* d'argento, in quanto durante il regno del Magnanimo, non furono prodotte monete col ritratto del re¹⁸. Forse, al *ducato* e al *tarì* di Ferdinando I, introdotti nel 1458, appartiene il primato cronologico

15 Su questo viceré vedi Coniglio (CONIGLIO, 1984).

16 Tratto da Barone (BARONE, 1884: 24). Il ducato aragonese anche detto *ferrandino* corrispondeva a 5 *tarì* e 17 grani del Regno.

17 (MEC 14: 366) e (GIULIANI, FABRIZI, 2015: 127-144).

18 Fanno eccezione i *denari* di mistura e i *reali* d'argento (MEC 14: 714, plate 49, es. 871-879), che però ritraevano frontalmente il sovrano e non di profilo, richiamando sia i *denari regali* angioini (PANNUTI, RICCIO, 1984: 17, es. 4), sia i *reali*, *mezzi reali* e *denari* valenciani, maiorchini, etc. (CRUSA FONT I SABATER, 2015: 761, es. 359, 793, es. 543-546).

del ritratto anche rispetto alle monetazioni degli altri stati medievali (TRAVAINI, 2006: 92-94).

Fig. 4. Innovazioni al tempo di Ferdinando I

*Sesquiducato a nome di Alfonso I,
ma coniato al tempo di Ferdinando I con palatura invertita*¹⁹



a) introduzione del *ducato d'oro* e del ritratto sotto Ferdinando I (1458)²⁰

b) introduzione del *tarì d'argento* e del ritratto sotto Ferdinando I (1458)²¹

Alfonso I

Ferdinando I



c) introduzione dell'iniziale del maestro di zecca sotto Ferdinando I
(*post* 1458)



d) introduzione del *cavallo* di rame sotto Ferdinando I (1472-1485)²²

19 Immagine tratta da Maison Palombo - Auction 13 - Lot 574, 5,20 g.

20 Immagine tratta da Numismatica Ars Classica - Auction 148, Lot 559, 3,50 g.

21 Immagine tratta da Numismatica Ars Classica - Auction 89, Lot 722, 7,21 g.

22 Immagine tratta da InAsta - Auction 40, Lot 2492, 2,17 g.

Il ritratto, oltre a descrivere meglio i lineamenti dei sovrani e a veicolare attraverso la loro precisa identità un certo messaggio politico con riferimento al potere, assume un'importante funzione cronologica per i numismatici, poiché in base all'anzianità del sovrano è possibile datare le monete, che a quei tempi erano prive di data²³.

3) L'introduzione del *tarì* d'argento del valore di due *carlini* pone all'attenzione la creazione di una moneta, che al pari del *ducato*, fino ad allora era semplicemente di conto, visto che, dopo una larga produzione di *tarì* svevi d'oro nella zecca di Napoli (1221-1266) e un'altra più ridotta di *tarì* angioini (1266-1285), sembra che la produzione del *tarì* fosse stata abbandonata. Tuttavia, il *Llibre de Comptes* documenta una ridottissima produzione di *tarì*, pari a 48 pezzi (ff. 22v-23r), monete per le quali non specifica il metallo, ma le colloca sotto la produzione di *ducati* d'oro. Ciò può significare due cose: se questi *tarì* erano d'argento vuol dire che furono già introdotti da Alfonso I, ma non sono pervenuti ai giorni nostri. Se invece si trattava di *tarì* d'oro, vuol dire che si coniarono alcuni *tarì* postumi, monete che potevano far comodo a Benedetto Cotrugli sia in ambiente catalano, dove commerciava in lana, sia nel Levante a stretto contatto col mondo arabo, dove ci fu un'attardata circolazione di *dinars*.

Da escludere invece il ruolo di moneta di conto, perché i 48 *tarì* del *Llibre de Comptes* sono registrati nelle partite di «*dar*», dove veniva indicata la moneta effettiva battuta dalla zecca e restituita agli utenti.

4) L'introduzione delle iniziali del maestro di zecca costituisce uno stratagemma contabile, che consentiva di intestare la monetazione aragonese all'ufficiale che ne era responsabile in quel preciso momento (es.: 'T' di Giovan Carlo Tramontano, maestro delle zecche di Napoli e l'Aquila dal 1488 al 1514). In tal modo si potevano ricondurre eventuali frodi al periodo e al responsabile effettivo, poiché non sempre a ogni successione di un maestro di zecca corrispondeva una nuova monetazione, come accadeva invece a seguito della morte del sovrano, salvo tirature monetali postume.

Tuttavia, questo dettaglio, utile per l'erario aragonese, è diventato molto utile anche per gli studiosi attuali, in quanto ha consentito di assegnare una certa cronologia alle monete, che altrimenti, come detto sopra, si sarebbe potuta ricostruire soltanto in base all'aspetto più o meno giovanile dei ritratti, che peraltro non sono presenti su tutte le monete (es. *coronati* dell'incoronazione). Inoltre la presenza delle sigle ha consentito di individuare la produzione postuma di *sesquiducati* durante il regno di Ferdinando I, monete che oltre che per la presenza

23 Per la data fanno eccezione molte monete arabe che contenevano il riferimento al calendario dell'Egira (TRAVAINI, 2007: 130).

delle iniziali del maestro di zecca si distinguono anche per la palatura invertita dello stemma²⁴.

Sul punto esiste un documento dei tempi di Alfonso II (1494), nel quale viene ricordato che le iniziali dei nomi e dei cognomi dei maestri di zecca furono apposte sulle monete durante il regno di Ferdinando I:

«Ioan Carlo, noi havemo deliberato che in queste nostre cecche de napol et de laquila da qua avante se battano le soptoscripte monete de oro et de argento con le lettere intorno designate: et che voi como ad mastro de dicte cecche possate fare la prima lettera del nome, o cognome vostro como è stato facto in le monete dela felice memoria del serenissimo s[ignore] Re nostro padre colendissimo» (BARONE, 1888-1890: 196-198).

L'importante documento non cita Alfonso I per questa innovazione, che dunque può ascriversi alle prime fasi di regno di Ferdinando I.

5) Infine non bisogna dimenticare l'introduzione del *cavallo*, moneta completamente in rame battuta a partire dal 1472 (SAMBON, 1891: 327-328). Probabilmente, questa scelta fu dettata dall'esigenza di eliminare la larga produzione di *tornesi* di mistura svilita, che negli anni precedenti avevano inondato il mercato. Queste ultime monete infatti, pur vantando un titolo di intrinseco di fatto nettamente superiore a quelle coniate durante le guerre di pretensione di Giovanni d'Angiò (1459-1464), si ridussero in questo periodo quasi a solo rame²⁵. Tanto valeva quindi introdurre una moneta completamente di questo metallo, che avrebbe evitato la possibilità di falsificazione della lega:

«S. M. ha deliberato et vole che de continente V. S. doneno ordine che se facciano li pizoli o moneta de rame al modo ditto per lo Duca de Ascoli ciò è che sia la moneta tutta de rame et grossa al modo delle medaglie antique con la imagine de la Maestà Sua et con lo reverso de qualche digna cosa como ad lo S. Conte de Magdalone et a V. S. parerà et che sia tolta la facultà de posserese falsificare et per ciò le S. V. habiano hieronimo li parole stampatore et fazano fare li cugni secondo parerà al detto S. Conte et se done ordene ad facere la moneta minuta accioche se provveda ad quieti dapni contenuti in ditta protestatione. Reccomandamo alle Signorie Vostre. Ex Arnone XVI, februario 1472»²⁶.

²⁴ È particolare il caso di un *sesquiducato* con lettera 'M' su lettera 'P', che evidenzia la successione dei maestri di zecca (PERFETTO, 2016: 152).

²⁵ Nel 1460 l'intrinseco fu ridotto a 48/1000 o a quasi solo rame (MEC 14: 367-368).

²⁶ Testo trascritto dal Sambon (SAMBON, 1891: 327), da Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Curia, Vol. 7, anni 1469-1472, ultimo foglio, 157 t.

Questo ordine avviò la produzione del *cavallo* su larga scala, allo stesso modo di quanto si era progettato per il duca d'Ascoli (Orso Orsini). Negli anni successivi sarebbe stato emesso un particolare *cavallo*, recentemente catalogato (fig. 5), caratterizzato da pesi fuori norma²⁷, dalle rose degli Orsini al rovescio e dalle catene della loro prigione al dritto. Il riferimento è alla prigione dei figli di Orso, Raimondo e Roberto²⁸.

Fig. 5. Cavallo dedicato agli Orsini, duchi d'Ascoli²⁹



Al tempo di Federico d'Aragona (1496-1501), a causa di ulteriore svalutazione monetaria, di monete d'argento emesse con lega inferiore sotto il suo predecessore e del fatto che il *cavallo* ebbe molta fortuna, giacché fu coniato da molti signori nella zecca di Napoli, oltre che in altre e numerose sedi di zecca, il sovrano intorno al 1498 decise di proibirne la coniazione per conto di altre persone, a meno che questa non andasse a *servizio* del re:

Item supplicano V.M. atteso per la bona memoria del Signor Re Don Fernando Secondo, per li occorrenti bisogni di guerra fo permesso che potesse cognare cinquini et armeline, e corone non de quella valuta e peso e bontà che erano le monete del Regno, per lo che è causato carestia e disfactione publica de la Città e nel Regno perché in detta Zecca si sono cognate e cognano diverse quantità di monete e per persone particolari e Signori e Mercanti che V.M. voglia restare contenta che nessuna persona altro che V.M. possa in detta Zecca fare cognare alcuna quantità di dette monete, ma solum quelle che servono al bisogno et al servitio di V.M. [...]³⁰.

27 Si parte da esemplari con peso di 2,06 g fino a 11,63 g (PERFETTO, 2023a: 211-213, es. 44-47).

28 Recentemente è stato dimostrato per esclusione, che anche gli Aragonesi produssero *tornesi* della Grecia franca. Infatti il gran numero di concessioni elargito da Ferdinando I d'Aragona (certamente più di 30, ma forse anche oltre 40) è incompatibile (PERFETTO, 2023a: 109-119 e PERFETTO, 2024a: 26-38 e PERFETTO, 2024b: 209-215) col tipo di *tornese* non comune individuato dalla bibliografia di settore (PANNUTI, RICCIO, 1984: 56, es. 26-30).

29 Immagine tratta da GMA Numismatica Napoli srl - E-Auction 3, Lot 295, 7,71 g.

30 Trascritto da Napoli, Biblioteca dei Girolamini, ms SM 28.2.43 *Carranza Alonso, El ajustamiento de la moneta*, XVII sec., f. 267r.

Questo capitolo, accordato ai supplicanti, spiega anche il perché sul finire del XV secolo siano scomparsi i *cavalli* con i simboli dei baroni e, allo stesso tempo, induce a individuare le zecche dei *cavalli* provvisti di simboli non solo tra le zecche minori del Regno, ma anche con quella di Napoli (PERFETTO, 2023a: 127-129).

2. ORGANIZZAZIONE ‘ESTERNA’ DELLA MONETA

Proprio nel capitolo appena riportato, con intento di arginare il fenomeno della confusione di tanti soggetti diversi dal re e con animo di reprimere la cattiva moneta, si verificò la prima svolta nell’organizzazione produttiva dai tempi di Alfonso il Magnanimo, vale a dire la prima modifica dell’organizzazione ‘esterna’ della moneta.

L’eccessiva confusione monetaria aveva suggerito di porre due credenzieri napoletani che comprendessero la fattura e la natura delle monete che si ricevevano e che si producevano nella zecca:

[...] e per essi Supplicanti si possano e debbano ponere due credentieri napolitani li quali debbano vedere, sapere et intendere le monete se cognaranno, et ad instantia di chi a tal se toglia tanta confusione e danno seguito per tal causa e che detti credentieri per tal causa e che dette monete siano di quella lega e piso, che se trovano al presente e questo se intenda senza preiuditio de li officiali ordinarii di detta zecca. Quibus precibus fuit responsum: placet Regiae Maiestati³¹.

Il precedente assetto organizzativo, avviato nella zecca di Gaeta, operativa dal 1436 al 1442, era caratterizzato dai seguenti uffici che probabilmente prevedeva- no ugualmente due credenzieri:

Mestre de fer moneda (= maestro di zecca);

Officium magistri probe sive del ensay (= ufficio del maestro di prova o del saggio);

Officium statere Sicle (= ufficio del peso o di bilancia della zecca)³²;

Credencierus credenzarie velancie Sicle (= credenziere della credenza della bilancia della zecca);

Obrieri (= operai specializzati, come affilatori, coniatori, fonditori, etc.)³³.

31 Trascritto da *ibidem*.

32 Probabilmente questo ufficio era amministrato da un credenziere, benché il titolo non lo precisi, a differenza del successivo.

33 Queste notizie sono sparse nelle *fonti aragonesi* (in particolare FERRANTE, 1971) e in alcuni

Nel giugno del 1442 la zecca istituita a Gaeta fu sostanzialmente trasferita a Napoli con i seguenti uffici³⁴:

Magistratus sicle civitatis nostre Neapolis et tocius Regni (= maestro di zecca);

Officium magistri probe sive del ensay (= ufficio del maestro di prova o del saggio);

Officium statere Sicle (= ufficio del peso o di bilancia della zecca);

Credencerius credenzarie bilancie Sicle dicti Regni huius (= credenziere della credenza della bilancia della zecca di questo detto Regno);

Obrieri (= operai specializzati).

Come si nota, la differenza tra i due assetti è data dal fatto che la zecca di Gaeta costituì una semplice zecca, mentre quella di Napoli vantò una eco riguardante tutto il Regno appena conquistato, ma gli uffici erano gli stessi.

Pertanto, tornando ai tempi di Federico I (1498), l'accordata richiesta di porre due credenziere non ebbe il compito di istituire due credenziere, quello della bilancia grande e quello della bilancia piccola, anche detti rispettivamente della *credenzeria maggiore* e della *credenzeria della assaiola*, ma semplicemente di sceglierli tra i napoletani, che avrebbero avuto maggiore dimestichezza con la moneta locale. Sappiamo infatti che sin dai tempi di Alfonso i titolari degli uffici del Regno furono man mano sostituiti dai Catalani, che in qualche modo avevano fatto parte della conquista o da coloro che si trovavano ancora in patria (COMPARATO, 1974: 39-41) e, al tempo stesso, anche i mercanti catalani furono incoraggiati a trattare con la zecca e i banchi napoletani (NAVARRO ESPINACH, IGUAL LUIS, 2002: 39).

Da un privilegio superstite, che riguardava la *potestas substituendi* nell'ufficio della bilancia piccola, si apprende che già prima del 1497³⁵, ossia poco prima del capitolo del ms Carranza riferibile al 1498, a capo di questo ufficio vi era un italiano: *Henrico Olivero*. Quindi, in realtà, i supplicanti ebbero l'esigenza di porre un altro napoletano nell'ufficio della bilancia grande.

In questi primi 60 anni di sovranità aragonese, si hanno altri tre ufficiali che operano in zecca: il maestro di conio, il custode dei saggi e il guardaprove.

registri dell'ACA (290, 2905). Sul punto vedi pure (PERFETTO, 2015: 48).

34 Sulle fasi di spostamento della zecca (SILVESTRI, 1959: 603-604).

35 *Archivo General de Simancas (AGS), Visitas de Italia*, leg. 349, exp. 1, *Potestà de substituire in lo offitio del magnifico Nardo di Palma, doc. 8* (Napoli, 24 agosto 1543), sn: «[...] uno privilegio sub datum in castro novo Neapolis quinta septembris 1497 per lo quale se concede dicyo offitio ad Henrico Olivero, patre del supradicto Cesare cum postestate substituendi [...]».

Il primo, anche chiamato incisore dei conî, era una figura fondamentale al fine di dare il volto alle monete da coniare³⁶. Tuttavia, molto spesso, le loro capacità artistiche li collocavano anche al di fuori della zecca, perché impegnati in altre attività scultoree. Si trattava dunque di un incarico piuttosto svolto su chiamata, che non stabilmente alle dipendenze interne della zecca.

Per comprendere la differenza tra un ruolo stabile e un altro momentaneo od occasionale, basti citare il ruolo del maestro di prova, che invece era costretto a saggiare quotidianamente i metalli introdotti in zecca.

Il custode del saggio era invece un ufficiale con un ruolo che sembra svanito nel XVI secolo o comunque assorbito dagli uffici del maestro di prova e del guardaprova. Al proposito, il più famoso custode dei saggi fu *Loise de Rosa*, già molto noto per essere l'autore dei *Ricordi*, opera compilata in base alla tradizione orale degli ambienti della Corte napoletana, dove l'autore visse in qualità di figura domestica sin da bambino. Grazie alla sua longevità (1385-*post* 1475), svolse il ruolo di custode dei saggi dai tempi di Ladislao di Durazzo fino alla morte, senza distinzioni tra sovrani angioini e aragonesi³⁷.

Proprio nell'ultimo quarto del XV secolo, vale a dire dopo la morte di Loise, non si hanno più notizie di questo ufficio, mentre quello di guardaprove, esistente dai tempi del Magnanimo, appare con più frequenza nei documenti. Questo ufficiale aveva il compito di assistere al saggio del metallo, effettuato dal maestro di prova, e conservare i campioni ottenuti.

Giunti a cavallo tra XV e XVI secolo, per la presente ricostruzione risultano fondamentali le *Instrucciones para la cecca de la moneda de Nápoles*, conservate in copia nell'*Archivo General de Simancas*³⁸.

Si tratta del regolamento interno della zecca di Napoli, con le istruzioni per gli ufficiali e tutti i passaggi da compiere per la produzione monetaria. È composto da tre nuclei, relativi agli anni 1543, 1546 e 1561, che però specialmente nel primo sono basati sulle dinamiche produttive introdotte dai tempi del Magnanimo.

³⁶ Sugli incisori aragonesi è ancora fondamentale un vecchio studio del Sambon (SAMBON, 1893: 82), nel quale si annoverano Guido d'Antonio, Francesco Liparolo, Giovanni de Lamanna, Ferrante Miroballis, Girolamo Liparolo, Guido Mazzoni, Bernardino de Bove, Agostino de Augusto, Domenico de la Musica, dal 1441 al 1539.

³⁷ Per un suo profilo biografico si rimanda a Formentin (FORMENTIN, 1998: I, 13-65), Per la sua lunga attività in zecca si rimanda a Perfetto (PERFETTO, 2020: 209-226).

³⁸ AGS, *Visitas de Italia*, leg. 16, exp. 17, *Instrucciones para la cecca de la moneda* (Napoli, 13 giugno 1543-22 settembre 1561), ff. 1r-15r, interamente trascritte in (PERFETTO, 2017b: 112-138). Una copia seicentesca, rimaneggiata, si trova in (PROTA, 1914). Numerosi frammenti delle istruzioni si trovano nel fondo *Visitas de Italia*, perché furono utilizzati dal visitatore generale nel Regno per contestare agli ufficiali della zecca i loro comportamenti difformi rispetto al dettato delle istruzioni.

La codificazione di questo regolamento, o meglio la riunione di tutte le regole, si rese necessaria all'indomani di un importante avvenimento, solo recentemente scoperto, evento che sancì la fuoriuscita della zecca di Napoli dal medioevo, attraverso l'introduzione della *trafila*, una macchina che sostituì il lavoro manuale degli *affilatori* del metallo, che era svolto nello stesso modo dai tempi di Federico II³⁹.

Il macchinario fu acquistato in Germania e introdotto in zecca dal suo maestro Luis Ram, tra il 1542 e il 1543, ma ebbe vita breve, poiché il catalano fu esautorato dalla zecca dal viceré di Napoli, Don Pietro di Toledo nel 1547 (BOVI, 1963: 16).

Questo viceré, in carica dal 1532 al 1553, si può definire l'artefice della codificazione delle *Instrucciones*, in considerazione del fatto che i nuclei relativi agli anni 1543 e 1546 sono i principali.

Il nucleo del 1543 fu dedicato principalmente al regolamento della produzione dei *quarti di carlino* d'argento, che rappresentavano il taglio monetale d'argento più piccolo, se consideriamo che il *grano* d'argento non veniva praticamente coniato. Proprio i *quarti di carlino*, per le loro piccole dimensioni, necessitavano maggiormente dell'*affilatura* del metallo e quindi furono le principali monete a beneficiare della funzione della *trafila*.

Fig. 6. *Quarto di carlino 1547-1548*⁴⁰



Tuttavia, nelle regole del 1543 non mancano istruzioni relative a un più generico funzionamento della zecca e alle altre monete, evidentemente riprese dal precedente regolamento aragonese andato disperso, il quale a sua volta era basato sugli *Statuta officiorum* di Federico II⁴¹.

39 Sulla *trafila* della zecca di Napoli esiste solo (PERFETTO, 2023b: 19-29). Le verghe di metallo necessitavano di essere *affilate* fino a raggiungere lo spessore dei tondelli da usare per la coniazione. Si trattava dell'attività che, svolta manualmente, rubava il maggior tempo.

40 Immagine tratta da Tauler & Fau - Auction 154, Lot 379, 0,62 g.

41 Bibliothèque Nationale de France (BNF), ms 4625, *Constitutiones Regni Siciliae*, f. 107r.

Sempre nello stesso anno, si verificò un altro evento eccezionale per la moneta napoletana: fu introdotto un simbolo lungo la leggenda, che fu usato fino al 1548 circa (fig. 6), ma del quale non v'è traccia nei documenti noti e nemmeno nelle *Instrucciones* del 1543.

Certo è che tale importante modifica, intervenuta a un secolo di distanza dall'impianto iniziale del Magnanimo, ha come coincidenza cronologica sia la prima stesura delle *Instrucciones*, sia l'introduzione della trafila.

Infatti, le principali proposte sul significato del simbolo sono due: 1) che si trattì dell'abbreviatura di *vicerex* (*virrey Alvarez*) o comunque di un segno che rappresentava la Regia Corte o il Toledo; 2) che si trattì di un simbolo introdotto di concerto tra il viceré e Luis Ram, per distinguere le monete prodotte prima dell'introduzione della trafila, rispetto a quelle successive.

Infine, il secondo nucleo del 1546 contiene una vera e propria riforma del funzionamento della zecca attraverso l'introduzione di due ufficiali: il *comprobatore* e il *giudice delle differenze*. Il primo aveva il compito di saggiare il metallo come se fosse un altro maestro di prova. Il secondo, alla luce dei due saggi ricevuti dal *maestro di prova* e dal *comprobatore*, doveva effettuarne un terzo per stabilire quale dei due fosse il più attendibile (fig. 7). Tale correttivo si propose di azzerare qualsiasi tipo di frode sulla purezza del metallo da usare per le monete.

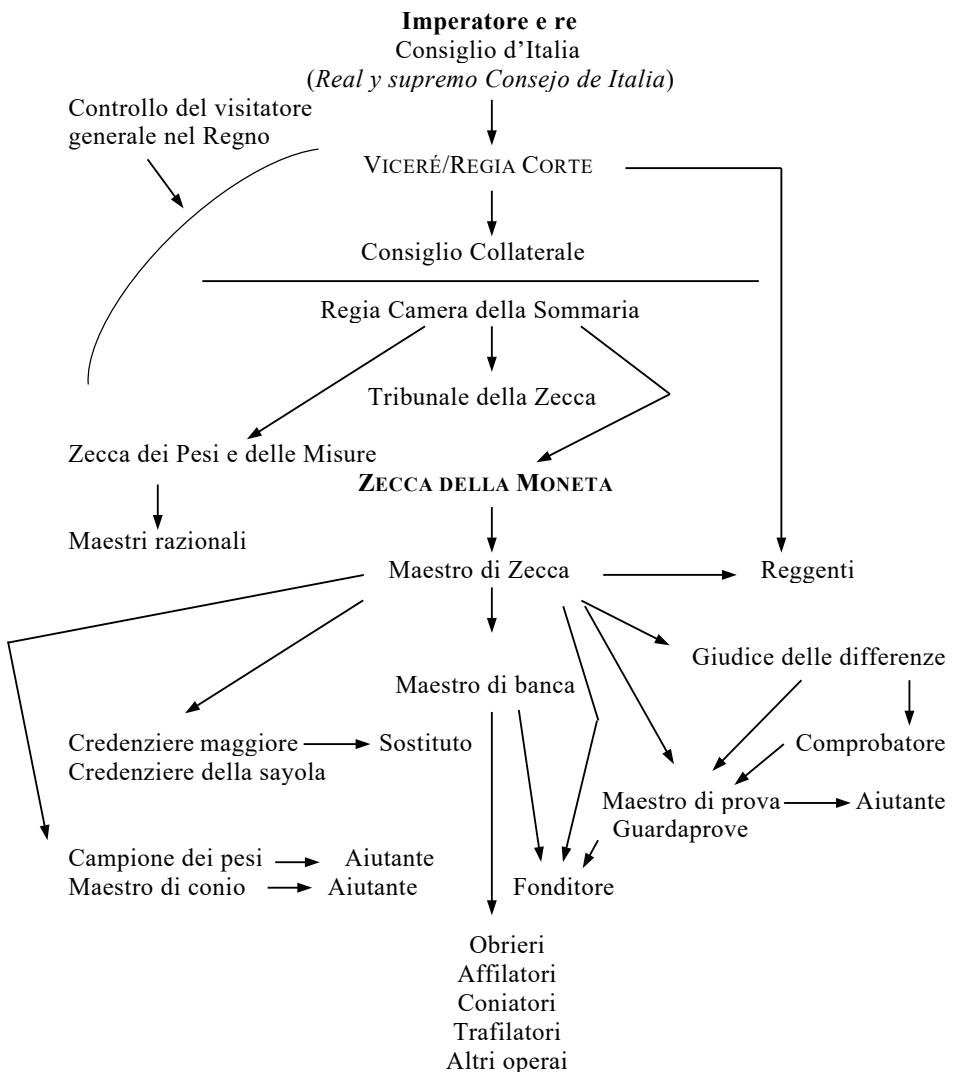
Da questo momento, la zecca continuò ad operare nello stesso modo sino all'introduzione di altri strumenti meccanizzati e delle famose riforme del marchese del Carpio (1683-1687)⁴², fatta salva l'introduzione dell'iniziale del maestro di prova sulle monete nel 1561 (SAMBON, 1924: 35), modifica documentata nel terzo nucleo delle *Instrucciones*⁴³.

3. CONCLUSIONI

In conclusione si può sostenere che in un secolo (1442-1546) la zecca di Napoli raggiunse il culmine organizzativo, come testimonia questo albero che ne sintetizza i ruoli (fig. 7).

42 Si tratta del viceré Don Gaspar de Haro y Guzmán, figlio di Don Luis de Haro, favorito di Filippo IV. Sulle novità v. almeno (GALASSO, 1980: 267-297 e note 1-83: 397-398).

43 AGS, *Visitas de Italia*, leg. 16, exp. 17, *Instrucciones para la cecca de la moneda* (Napoli, 13 giugno 1543-22 settembre 1561), ff. 13r-13v, cap. 2.

Fig. 7. Organizzazione della zecca della moneta alla metà del XVI secolo

Le frecce documentano il rapporto di dipendenza tra i vari ufficiali. Sebbene l'operato della zecca fosse valutato dalla Regia Camera della Sommaria, gli ufficiali seguivano gli ordini e la giurisdizione del suo maestro. In particolare il maestro di zecca si valeva di un luogotenente, il cosiddetto maestro di banca, che gestiva di fatto numerose at-

tività della zecca quotidianamente. Anche gli altri ufficiali potevano a loro volta avere soggetti alle proprie dipendenze, come sostituti, aiutanti e operai.

Inoltre, tutti gli ufficiali del Regno, a partire dal viceré e dalla Camera della Sommaria, fino ad arrivare a quelli della zecca della moneta, potevano essere controllati dal visitatore generale, periodicamente inviato a Napoli⁴⁴.

Pertanto, si può ragionevolmente concludere che il secolare modello di sviluppo della zecca, di stampo aragonese e poi spagnolo, non sia stato semplicemente il risultato di uno sfruttamento, ma abbia rappresentato piuttosto un significativo potenziamento in chiave filo-ghibellina della struttura lasciata loro dagli Angioini.

La parabola evolutiva va comunque inquadrata nei tre secoli (XIII-XVI) aperti e chiusi da due imperatori: Federico II e Carlo V. Infatti, questo arco temporale mantenne per lo più intatte sia le modalità di scelta delle monete da coniare, forestiere e non, sia le modalità di produzione manuale.

Federico II produsse oro a Napoli a proprio nome, così come fecero gli Aragonesi, mentre fece lavorare l'argento a nome di altri; gli Angioini invece, a proprio nome lavorarono l'argento e fecero lavorare l'oro a nome di altri. Gli Aragonesi, pur ereditando queste situazioni, finirono per dominare esclusivamente a proprio nome l'oro e l'argento sotto Carlo V. Infatti l'ultima produzione documentata di moneta forestiera risale al periodo 1436-1542, quando a Napoli fu coniato un cospicuo volume di *tornesi* di mistura della Grecia franca (*al mismo cuño del antiguo*).

BIBLIOGRAFIA

- BAKER, Julian (2021). *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, II voll., Leiden/Boston, Brill.
- BARONE, Nicola (1884). “Le Cedole di Tesoreria dell’Archivio di Stato di Napoli dall’anno 1460 al 1504”, *Archivio storico per le province napoletane*, IX, pp. 5-34.
- (1889). “Notizie storiche raccolte dai registri Curiae della Cancelleria aragonese”, in *Archivio storico per le province napoletane*, XIV, pp. 177-203.
- BOVI, Giovanni (1963). “Le monete di Napoli sotto Carlo V (1516-1554)”, *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, XLVIII, pp. 11-91.

44 Per la generica successione dei visitatori nel Regno v. Gentile (GENTILE, 1914: 1-36). Per approfondimenti sulla visita di Gaspar de Quiroga (1559-1562), contenente molti materiali sulla zecca si rimanda a Mantelli (MANTELLI, 1981).

- CARIDI, Giuseppe (2019). *Alfonso il Magnanimo*, Roma, Salerno editrice.
- COMPARATO, Vittor Ivo (1974). *Uffici e società a Napoli (1600-1647)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.
- CONIGLIO, Giuseppe (1984). *Il viceregno di don Pietro di Toledo*, II voll., Napoli, Giannini Editore.
- CRUSAFONT I SABATER, Miquel de (2015), *Història de la moneda de la Corona catalano-aragonesa medieval*, Barcelona, Societat Catalana d'Estudis Numismàtics.
- DE BENETTI, Massimo (2019). *Los primeros 100 años del florín de oro de Florencia: evolución y clasificación (1252-1351)*, s.l., Universidad de Granada e Università Ca' Foscari di Venezia.
- DELLE DONNE, Fulvio, TORRÓ TORRENT, Jaume (2016). *L'immagine di Alfonso il Magnanimo / La imatge d'Alfons el Magnanim*, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo.
- DELL'ERBA, Luigi (1932-1935), “La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli”, *Archivio storico per le province napoletane*, XVIII-XXI, Bologna, Ristampa Forni, 1986.
- FERRANTE, Biagio (1971). *Frammento del registro «Curie Summarie 1440-1442»*, *Frammento del registro «Curie Summarie 1445»*, *Frammento del registro «Curie Summarie 1458-1459»*, in Archivisti Napoletani, ed., *Fonti aragonesi*, vol. VIII, Napoli, presso l'Accademia.
- FORMENTIN, Vittorio (1998). *Ricordi: edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque de France di Loise de Rosa*, 2 voll., Roma/Salerno.
- GALASSO, Giuseppe (1980), *Il nuovo ordine del marchese del Carpio*, in *Storia di Napoli*, VI.1, Cava dei Tirreni, pp. 267-297 e note 1-83, pp. 397-398.
- GENTILE, Egildo (1914). *I visitatori generali nel Regno di Napoli e un cartello informativo contro i Regi ministri e ufficiali. Da documenti inediti del R. Archivio di Stato in Napoli*, Casalbordino, Casa tipogr. editr. Nicola De Arcangelis.
- GENTILE, Pietro (1937). “Lo Stato Napoletano sotto Alfonso d'Aragona”, *Archivio storico per le province napoletane*, LXII, pp. 1-56.
- GIULIANI, Achille, FABRIZI, Davide (2015). “L'introduzione del ducato e del coronato nel Regno di Napoli. Nuove evidenze storiografiche dal bando valutario «*de carlenis regis Roberti*»”, in *Acta Numismàtica*, 45, pp. 127-144.

LAZARI, Vincenzo (1858). *Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi illustrate e descritte*, Venezia.

MANTELLI, Roberto (1981). *Burocrazia e finanze pubbliche nel Regno di Napoli*, Napoli, Lucio Pironti Editore.

MEC 12 = Day, William. R. Jr., Matzke Michael and Saccoccia Andrea (2016). *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam museum, 12: Italy. 1, Northern Italy* Cambridge, University press, Cambridge.

MEC 14 = GRIERSON, Philip, TRAVAINI, Lucia (1998). *Medieval European Coinage. 14. Italy. III. South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge.

NAVARRO ESPINACH, Germán, IGUAL LUIS, David (2002). *La tesoreria general y los banqueros de Alfonso V el Magnánimo*, Castellón de Plana, Sociedad Castellonense de Cultura.

PANNUTI, Michele, RICCIO, Vincenzo (1984). *Le monete di Napoli*, Napoli-Lugano, Nummorum auctiones.

PERFETTO, Simonluca (2015). *La unitat monetària de les Dues Sicílies pel català Francesc Ximenis. La magistratura de la seca i el Llibre de Comptes de la seca de Nàpols (1453-1454)*, Roma, Ermes.

- (2016). “Salvatore de Ponte, uno dei mastri di zecca che durante il regno di Ferrante batte sesquiducati a nome del Magnanimo e la zecca aragonese di Fondi (1460-1461)”, *Acta Numismática*, 45, pp. 145-158.
- (2017a). “Nota critica sulla diffusione della Partita Doppia nei libri mastri delle zecche del Regno di Napoli (secc. XV-XVI)”, *De computis*, 26, pp. 6-26.
- (2017b). “Instrucciones para la cecca dela moneda de Nápoles ann 1543 1546 1561”, *Quaderno di studi*, XII, pp. 125-185.
- (2019). “«Avemo libre d'ariento il quale metemo in zecha»: I «charlini» postumi battuti a Napoli al tempo di Giovanna II d'Angiò (1414-1435)”, *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, CXX, pp. 227-268.
- (2020). “Loise de Rosa, custode «assagii» della zecca di Napoli, dal tempo di Ladislao di Durazzo a quello di don Ferrante”, *Aragón en la Edad Media*, 31, pp. 209-226.
- (2021). *I fiorini di conio fiorentino battuti a Napoli tra XIII e XV secolo*, Roma, Aracne.

- (2023a). *L'impatto del feudalesimo aragonese nel Regno di Napoli. La moneta nei feudi di Napoli (1441-1498)*, Aracne, Roma 2023.
 - (2023b). “L'introduzione della trafila nella zecca di Napoli (1542-1543)”, *Napoli Nobilissima*, LXXX intera collezione, settima serie vol. IX, fasc. I, pp. 19-29.
 - (2024a). “I tornesi coniati a Napoli. Lineamenti inediti su una moneta di mistura introdotta e dismessa sotto due imperatori: Federico II e Carlo V”, *Bulletin du Cercle d'Études Numismatiques*, 61/2, pp. 26-38.
 - (2024b). “L'officina monetaria di Torre del Greco (1461)”, *Quaderni ticinesi*, 53, pp. 209-216.
 - (2025). “L'augustale federiciano: nuove prospettive”, *Eikón Imago*, 14, pp. 1-26.
- PONTIERI, Ernesto (1975). *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- PROTA, Carlo (1914). *La lettera A sulle monete di Napoli di Carlo V imperatore e la Tabella delle istruzioni del R. Archivio di Napoli. Contributo allo studio della Numismatica Napolitana*, Napoli, Tip.-Lit. Raffaele Confalone.
- RYDER, Alan (1990). *Alfonso the Magnanimous, King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford, Clarendon.
- SAMBON, Arthur Jules (1891). “I “cavalli” di Ferdinando d'Aragona re di Napoli”, *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, IV, pp. 325-356.
- (1892). “Di alcune monete inedite di Alfonso I e Ferdinando I re di Napoli e di due officine monetarie del napoletano sinora sconosciute”, *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, V, pp. 341-355.
 - (1893). “Gli incisori della moneta napoletana”, *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, VI, pp. 69-82 + tavv.
 - (1912). “Gillat d'inféodation de Robert d'Anjou frappé a Prato, en Toscane”, *Revue Numismatique*, 4a ser., 16, pp. 276-280.
 - (1924). “Le monnayage napolitain de Philippe II, roi d'Espagne”, *Bollettino del circolo Numismatico Napoletano*, fasc. 1-2, pp. 27-42.
- SILVESTRI, Alfonso (1959). “La zecca di Napoli all'inizio della dominazione aragonese”, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, I, pp. 603-610.
- STAHL, Alan M. (2000). *Zecca: The Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore-Londres.

TRASSELLI, Carmelo (1959). *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, Palermo, Banco di Sicilia.

TRAVAINI, Lucia (2006). *I ritratti sulle monete. Principi, artisti, collezionismo e zecche nel Rinascimento italiano*, in Castagnola, ed., *Ritratti del Rinascimento*, Lugano, Giampiero Casagrande editore, pp. 83-112.

— (2007). *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

ISBN 979-13-87705-93-0



9 791387 705930



Vicerrectorado de
Política Científica
Universidad Zaragoza



Instituto
de Patrimonio
y Humanidades
Universidad Zaragoza



Sociedad
Española de
Estudios
Medievales



Prensas de la Universidad
Universidad Zaragoza